



CONSORZIO VINO  
CHIANTI CLASSICO



## **La vite è meravigliosa: *verso un manuale per districarsi nel meraviglioso mondo del paesaggio del Chianti***

Percorso di confronto pubblico ai fini della Lr. 46/2013

### **REPORT DEL FORUM PARTECIPATIVO DEDICATO A TECNICI ED ESPERTI**

**Barberino Val d'Elsa, 24 novembre 2017**

Il FORUM è stato organizzato nell'ambito delle attività di partecipazione del progetto "La vite è meravigliosa: verso un manuale per districarsi nel meraviglioso mondo del paesaggio del Chianti", per discutere e approfondire con tecnici ed esperti le criticità, i bisogni, le aspettative, i punti di forza rispetto al tema del "mondo della vite", anche in relazione alla complessa articolazione di strumenti di governo del territorio (comunali e sovra comunali), ai diversi regolamenti, progetti, direttive, strumenti, che interessano i diversi saperi tecnici e le competenze esperte che, in veste diversa, su questo territorio operano.

L'incontro è stato organizzato secondo un metodo attivo che ha visto alternarsi momenti di confronto plenario a discussioni in tavoli tematici moderati da facilitatori della società cooperativa MHC Progetto Territorio, incaricata dell'organizzazione e gestione del processo partecipativo, che si sono avvalsi anche del contributo di due consulenti, l'arch. Roberto Vezzosi e la dott.ssa agr. Monica Coletta, rispettivamente esperti in pianificazione del territorio e in programmazione in ambito rurale.

Gli argomenti dei tavoli hanno riguardato i seguenti argomenti:

- "Agricoltura e territorio"
- "Industria, artigianato e commercio" e "Cultura, turismo e accoglienza"



L'incontro si è svolto **Martedì 19 dicembre 2017 alle ore 17:30** a Barberino Val d'Elsa (FI) presso la Casa delle Associazioni, sala Ugo Capocchini via M. Mannucci n°3, e i lavori sono proseguiti fino alle 19,30.

#### **PARTECIPANTI**

Luca Anichini, Elisa Butelli, Giovanni Cappelli, Monica Coletta, Diego Corpora, Simone Dallai, Luca Di Figlia, Franco Gabbrielli, Gerardo Giorgi, Giacomo Grassi, Spartaco Mori, Filippo Ninci, Patrizia Pacini, Omero Soffici, Roberto Stucchi, Valeria Lingua e Roberto Vezzosi.

#### **PRESENTAZIONE DEL PROGETTO E PRESENTAZIONE DEI LAVORI**

L'incontro viene aperto da Massimo Carta di MCH Progetto Territorio che illustra brevemente le diverse fasi del processo partecipativo e il suo principale obiettivo ossia elaborare in modo condiviso delle Linee Guida per la gestione dei paesaggi del Chianti, finalizzate a favorire una maggiore agilità burocratica, valorizzare le pratiche virtuose e aprire nuove opportunità di sviluppo sostenibile del territorio in termini economici, ambientali, culturali e turistici. Tra le finalità del progetto è da ricordare anche il processo per la candidatura Unesco del Chianti come patrimonio fondamentale dell'umanità. Spiega poi ai partecipanti l'organizzazione e le finalità dell'incontro chiedendo loro di esprimere la loro visione, durante il lavoro dei tavoli, sulle criticità, potenzialità, proposte progetti e buone pratiche nonché di suggerirci eventuali argomenti che ritengono opportuno vengano approfonditi nel corso del processo. Segue l'intervento del sindaco che si sofferma sugli apparenti contrasti tra agricoltura e paesaggio e sulle tensioni emerse tra agricoltori e Regione Toscana con la redazione Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico. A questo proposito ricorda che la regione Toscana ha organizzato un seminario che si terrà a fine novembre dove sarà presente il Sottosegretario al paesaggio Ilaria Burletti.

**TAVOLO AGRICOLTURA E TERRITORIO:** facilitatore Massimo Carta

**Luca Anichini, Geometra, Panzano**

Si presenta, passa velocemente la parola.

**Spartaco Mori, Architetto**

Ha uno studio associato e si occupa di ristrutturazioni e restauri con alcune aziende agricole.



Mette subito l'accento sul problema del limite alle volumetrie per gli edifici dedicati alle produzioni rurali. I Piani Aziendali per la legge 10/1979 (Norme urbanistiche transitorie relative alle zone agricole, e SMI), sono strumenti in variante al Regolamento Urbanistico; ma ci sono problemi di interpretazione della legge regionale, in funzione del soggetto che è chiamato ad applicarla.

Alcuni problemi:

La standardizzazione degli indici è troppo rigida, non corrisponde alle specificità locali, gli standard delle superfici sono assolutamente anacronistici; si debbono compiere interventi al limite della legalità, occorrono degli indirizzi di altro tipo.

Ad esempio, privilegiare l'architettura ipogea.

Si porta l'esempio di una provincia differenze, Livorno, dove (Castagneto Carducci) le modifiche permesse sono altre... Occorrerebbe poter mettere in campo, per specificare gli interventi, studi scientifici/specifici.

Nella legge, gli indici si considerano in maniera antiquata, le "cantinole" di un tempo ora non sono più né adatte né proponibili per una moderna produzione. Non è più ammissibile l'indice di 350mc su di un ettaro, poiché non sono superfici sufficienti alla realizzazione delle strutture. Come a Castagneto Carducci (approfondire), dove le volumetrie, con particolari accortezze, possono essere sfruttate anche ipogee... (?)

Nel passaggio PIT/PTCP, le interpretazioni si fanno restrittive: non ci interessa soffermarci sulla "deruralizzazione", non è questo che ci interessa, stiamo parlando di permettere le attività agli imprenditori agricoli. Il PTCO trattava tutta la provincia come se fosse omogenea, dal punto di vista delle produzioni rurali, cosa che evidentemente non è, poiché la provincia di Firenze è molto articolata.

Non ci sono più limiti ai posti letto.

Il mantenimento del territorio significa il mantenimento dell'azienda, e anche la nuova architettura a servizio dell'attività dell'azienda. Si citano esempi francesi, Bordeaux.

Livorno (PTCP), non ha indici, ad esempio, mentre c'è una progressione geometrica in Chianti che è anacronistica.

**Franco Gabrielli**, *perito agrario*



Di fatto, dovrebbe emergere che gli investimenti delle aziende agricole sono degli investimenti di produttività, dunque una loro economicità e razionalità. Il minore impatto delle trasformazioni si deve perseguire attraverso la qualità della progettazione e realizzazione.

Apri al tema "ungulati":

provocano una sottrazione del prodotto (quando non danneggiano le piante) fino al 50% (ovvero, chi mette le reti si accorge di aumento di resa del 50%); ma le recinzioni sono molto costose, anche in termini di controllo e manutenzione.

**Giacomo Grassi, agronomo**

Possibili soluzioni per contenere il problema degli ungulati: estremizzando come ha predisposto lo stato di Israele per aiutare i coloni nei territori occupati, si può estinguere il cinghiale. Una soluzione alternativa più percorribile a mio avviso è di regolamentare il territorio di pertinenza delle singole squadre di caccia al cinghiale, facendole ruotare settimanalmente da un territorio ad un altro in modo da eliminare "riservino" o "zona bianca", una zona interna dove la squadra fa riprodurre tranquillamente gli ungulati in modo da avere sempre cinghiali cacciabili, e rendere inopportuna l'alimentazione illegale dei cinghiali (e ungulati). Nonostante la pastura sia vietatissima, troviamo spesso tracce inequivocabili nei boschi. Inoltre si dovrebbe allargare la caccia ai cervidi anche a le squadre di caccia al cinghiale, infatti ad oggi, su 100 cacciatori, solo il 5% circa può cacciare il capriolo..

Per quanto riguarda invece il Chianti classico e le sue produzioni, occorre parlare dell'olivicultura. L'olivo viene coltivato sempre meno in Chianti Classico generando aree di territorio abbandonate che non contribuiscono a creare reddito nel sistema chianti classico. E' opportuno non ripetere con l'olivo gli errori fatti con la vite, ad esempio, con la coltivazione dei vitigni internazionali. Non dobbiamo ricorrere a varietà alloctone in quanto nella nostra regione abbiamo 85 varietà autoctone di olivo, molte delle quali di alto profilo qualitativo.

Occorre senz'altro spingere gli agricoltori al reimpianto degli oliveti, secondo i canoni di un olivicultura moderna, meccanizzabile al passo con le esigenze di mercati internazionali sempre più alla ricerca di olio di alta qualità.

Occorre aumentare le densità, in modo da aumentare la produzione di olive e quindi di olio in modo da rendere più stabile la presenza dell'olio dop chianti classico nel panorama mondiale dei prodotti di qualità.

# LA VITE MERAVIGLIOSA

Verso un manuale per districarsi nel meraviglioso mondo del paesaggio del Chianti



C'è da mettere a sistema, mediante i PIF (Piani integrati di filiera<sup>1</sup>); Olivicoltori, Frantoiani, che pure ci sono ma vanno ristrutturati o meglio integralmente riprogettati, per renderli adatti alle moderne tecniche di lavorazione, e i commercianti.

La nuova olivicoltura comporta un cambiamento del paesaggio, certo, ma adesso occorre fare una scelta di campo tra rimanere ad un'olivicoltura hobbistica, marginale utile solo al sostegno del paesaggio tradizionale Chiantigiano oppure renderla protagonista della formazione del "pil" del nostro territorio? Credo che gli attuali oliveti nel primo caso verranno presto completamente abbandonati o addirittura estirpati e sostituiti con il vigneto.

Ad oggi nel Chianti Classico, l'olivicoltura presenta circa 250 piante/ettaro, una densità che non consente di fare impresa in maniera adeguata, con una produzione territoriale complessiva di circa 1200 quintali di Olio D.O.P. Chianti Classico, insufficiente a soddisfare le richieste dei mercati internazionali. Il territorio avrebbe potenzialità per produrre circa 5000-6000 quintali di Olio DOP con l'olivicoltura attuale, ma gli alti costi di produzione per la scarsa meccanizzazione degli impianti e una quota ampia di autoconsumo fanno scendere la produzione di DOP vendibile a 1200 q.li. Nella pianificazione del nostro territorio occorre tener ben presente che non si può ritornare al paesaggio mezzadrile e allo stesso tempo non si deve arrivare ai paesaggi bordolesi o delle Langhe, dove si è omogenizzato oltremodo il territorio a favore della vite.

Non dobbiamo pensare al "superintensivo" alla spagnola, che richiede una quantità d'acqua non disponibile in Chianti Classico, e comporta la piantagione di varietà non autoctone.

Se si rinnovassero gli impianti alle 700/800 piante l'ettaro, si potrebbe triplicare la quantità di olio, arrivando a circa 15.000 quintali d'olio.

Dal punto di vista paesaggistico, impianti intensivi ben fatti di ulivi potrebbero dare un aspetto più "pettinato" alle nostre colline, un compromesso necessario per accogliere un'olivicoltura da reddito, sacrificando l'attuale aspetto "spettinato" dovuto ad impianti a sesto libero, che rendono il nostro paesaggio sicuramente più gradevole.

---

1

RT: "Con Decreto n. 9741 del 30/06/2017 è stato approvato il bando PIF Agroalimentare 2017 che finanzia agricoltori, imprese di trasformazione e di commercializzazione, soggetti scientifici, ecc., che si aggregano in un progetto di gruppo per sviluppare una o più filiere agricole".



Il reimpianto dovrebbe essere pensato, tenendo presente che le diverse cultivar autoctone hanno comportamenti vegetazionali molto diversi, per cui le distanze tra le file e sulla fila e la forma di allevamento devono variare in modo specifico da cultivar a cultivar e da tipologia di suolo a tipologia di suolo.

Un ultimo argomento che mi preme considerare, riguarda l' eccessivo carico burocratico a cui è soggetto l' imprenditore, infatti, ad oggi, per l'impianto del vigneto, ad esempio, ci vuole l'agronomo, il geologo e il tecnico rilevatore. Ed ognuno si assume le proprie responsabilità in funzione delle proprie competenze professionali. Le figure che partecipano alla realizzazione di un vigneto hanno competenze alte e sono estremamente specializzate. Detto questo non trovo corretto che tutti gli elaborati progettuali devono essere sottoposti al controllo del SUAP e che vengono controllate dalle stesse figure professionali creando un meccanismo che genera lentezza nel dare risposte alle imprese. Occorre arrivare a utilizzare solo controlli a campione, non del 100%, ma del 10% delle pratiche.

**Diego Corpora, Geologo, comune di Montespertoli**

Si presenta una esigenza sempre più stringente da parte delle aziende di incrementare il reddito con attività accessorie, e questo spesso si configura come attività di ristorazione..., non proprio agriturismo. Dal punto di vista del paesaggio, la stabilità dei versanti è dubbia: impianti di nuovi vigneti hanno smosso contesti sensibili (frane, rete scolante, fogne...)

**Patrizia Pacini, perito agrario**

Nella redazione dei PMA, se dovessero capitare su due province, il controllo deve essere doppio. Pareri, controlli, sarebbe tutto da semplificare e accelerare. La burocrazia è fuori controllo, la 65/2014 dice che ci sono aree ben specifiche, territorio urbanizzato e non urbanizzato... Regioni, province, comuni, si spartiscono le competenze, e magari i Comuni hanno regolamento non difforme dal PIT/PP.

Da un punto di vista gestionale, ci sono sovrapposizione di vincoli, e difficoltà perfino nella trasmissione dei dati alle sovrintendenze e agli enti...I PTCO non collimano con i PS. Non c'è collegamento tra uffici, paesaggio ed esigenze delle aziende devono essere controllate, non si fa sufficiente uso della conferenza dei servizi...Ci sono tempi troppo lunghi per le autorizzazioni...



Si afferma che "Nella legge 65/2014 c'è la complicazione delle complicazioni, anche nella redazione dei PS.... L'imprenditore vessato fa fatica a fare reddito..."

**Filippo Ninci, consulente agricolo e forestale**

Gli ungulati sono venuti fuori, e i danni che fanno ai nuovi vigneti che non crescono. Non pensiamo ad un ritorno al passato, se si ritornasse al 1954, al famoso volo GAI, ci si troverebbe oggi in un territorio dove si faticerebbe a camminare. La gente vive in Campagna, e nei comuni non ci sono sufficienti competenze per governare le dinamiche rurali: le competenze dei comuni, negli uffici dei comuni, devono essere quelle proprie per gestire le trasformazioni del territorio rurale. L'abbandono è paesaggio? Se si deve rifare un reimpianto intensivo, il reimpianto fa paesaggio. Occorre che la politica si prenda la sua autonomia per gestire questo territorio. Chi più delle competenze che troviamo in Chianti può gestire il Chianti? Il distretto rurale, la chiave di volta delle lamentele forse è questa: è assurdo che i comuni del Chianti non si siano dati mai un ufficio apposito congiunto per la gestione del rurale. La FDA americana punta ai grassi vegetali, allora dobbiamo attrezzarci, prepararci.

**Roberto Stucchi, presidente Biodistretto**

Sugli ungulati, alcune criticità: fanno danni anche al bosco, dove c'è il taglio, poi non ricresce più. C'è un problema di salute pubblica, i boschi del Chianti sono infestati dalle zecche, che sono pericolose per tutti e potrebbero essere un terribile deterrente per i turisti (malattia di Lyme). Per gli ungulati, è l'alimentazione il problema: si tratta in realtà di un enorme "allevamento abusivo". La nuova legge regionale fa acqua da tutte le parti. Il territorio è stato consegnato ai cacciatori, c'è una sottoeconomia di permessi venduti a chi viene da fuori... Le squadre hanno base territoriale, e si vendono i permessi agli esterni al nero, e gli introiti finanziano i carrelli, i fuoristrada, le pasture... Per quanto riguarda le colture, la differenziazione delle colture è consigliabile dove c'è tanta varietà... Occorre considerare i recuperi di terreni marginali, parzialmente eliminare il bosco e recuperare aree territoriali minute. Sui programmi di finanziamento, c'è un momento di attrazione fatale del Chianti ai Fondi di Investimento. Il Biodistretto può controllare alcune di queste dinamiche che si sono elencate, forse.



**Monica Coletta, agronomo**

Sui programmi aziendali e le relative autorizzazioni, non si mostra scandalizzata dai tempi, poiché l'imprenditore agricolo sa che il suo investimento è di lungo periodo. È il limbo che spaventa, se i tempi sono utili e portano a delle risposte competenti va bene. Uno dei problemi, ad esempio, è che la Sovrintendenza guarda oltre, è attenta ad altre dinamiche e dimensioni (sul bene architettonico e paesaggistico). Per quanto riguarda "il suolo", il Chianti ha una enorme varietà, e dunque un enorme patrimonio. Si può pensare ad un ripensamento sulla erosione, al "ritto chino" occorre fare un "ritocchino", con uno slogan. Una sistemazione paesaggistica si può fare, ma non si può ritornare indietro.

L'olivicoltura oggi non fa pari, è in passivo, gli imprenditori riescono a tenere alta la qualità, ma l'abbandono e la riconversione al vigneto minacciano l'olivicoltura.

**Valeria Lingua, Università degli studi di Firenze**

Introduce l'attività portata avanti da "Città del Vino", citando casi importanti di contesti ove il comparto vitivinicolo ha assunto una grande importanza, ad esempio le Langhe, di una regione dalla quale lei stessa proviene.

Occorre considerare alcune cose: che sono gli "abitanti" i produttori di paesaggio, che spesso esistono dei conflitti tra visitatori e/o nuovi abitanti e residenti e abitanti, anche dal punto di vista delle risorse occupate nelle attività legate direttamente alla lavorazione del comparto, ma anche alle trasformazioni, ad esempio, delle seconde residenze che spesso vengono "de ruralizzate"...

Dichiara il grande interesse dell'iniziativa e si dice convinta che possano essere utili interazioni tra il processo portato avanti in Chianti e l'attività delle Città del Vino.

**Vengono poi in un rapido giro, esposte alcune questioni:**

- Questione energetica e biomasse, ci sono posizioni differenti, ma ad esempio, per alcuni tipi la convenienza a bruciarle non c'è, meglio che tornino nei compost e nel sottobosco a ricostituire suolo...
- Lavoratori stagionali e lavoratori stanziali
- Popolazioni autoctone e ricchi "ospiti" che acquistano per seconda residenza...
- Occorrono comunque sostegni pubblici a chi fa agricoltura.

**La seduta è chiusa alle 19:15 con il coffe break.**



**TAVOLO "INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO" E "CULTURA, TURISMO E ACCOGLIENZA":** facilitatori Adalgisa Rubino e Giovanni Ruffini

**Luca Di Figlia**, *ricercatore Facoltà di architettura Università degli studi di Firenze*

Il territorio di Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle è stato scelto come area di indagine del seminario "Visual for Spatial Planning Applicazione al piano strategico di Firenze città metropolitana", della facoltà di architettura di Firenze. E' un territorio di estremo interesse anche in relazione alla prevista fusione dei due comuni a cui seguirà la redazione di un piano strutturale intercomunale che inizialmente doveva interessare anche i comuni di San Casciano e Greve in Chianti. Riguardo alla fusione di recente è terminato il percorso partecipativo Comuni Insieme a cui nel 2018 seguirà referendum.

**Omero Soffici**, *CNA*

Tra le attività del CNA Chianti, di cui è stato Presidente per 8 anni, di grande interesse è l'indagine che hanno svolto per comprendere il tessuto delle imprese sul territorio che risale però a circa sei anni fa. E' emerso un quadro di piccole imprese che pur senza grosse performance mostrava un andamento costante e una grande varietà e diversificazione delle attività economiche che ha garantito continuità anche nei momenti di crisi. Alla stabilità ha influito anche la qualità del paesaggio infatti alcune importanti aziende che hanno scelto di rimanere sul territorio non solo per avvalersi della maestranze ma per il valore aggiunto dei luoghi.

Il settore dell'Artigianato sembra aver superato bene anche questo momento di crisi economica, infatti le cessazioni delle attività sono avvenute per pensionamenti e non per motivi economici o delocalizzazioni. Come elemento di criticità evidenzia che si tratta però di imprese portate avanti da persone molto avanti nell'età e per questo sottolinea il problema della trasmissione delle conoscenze e delle necessità di insegnare l'arte dei mestieri nelle scuole.

**Gerardo Giorgi**, *Responsabile commerciale del Consorzio Chianti Classico*

Per il Consorzio del Chianti Classico il territorio è un elemento fondamentale. L'anno scorso sono stati celebrati i 300 anni dalla nascita del consorzio, ossia 300 anni dal 1716 quando il granduca individuò i confini della zona di produzione del vino Chianti. Si tratta della prima volta in cui un prodotto viene

# LA VITE MERAVIGLIOSA

Verso un manuale per districarsi nel meraviglioso mondo del paesaggio del Chianti



legato a un territorio. Nei primi anni del 900 la notorietà del vino Chianti aumenta e per soddisfare la crescente domanda si iniziò a produrre vino anche al di fuori della zona delimitata, chiamandolo ugualmente "Chianti". Fu così che nel 1924, per difendere il prodotto è nato il Consorzio del Chianti classico dove il suffisso *classico* sta appunto a indicare la zona di produzione originaria.

Il territorio del Consorzio si estende per una superficie di 70000 ettari di cui 10 mila ha sono vitati e 7200 ha iscritti a denominazione di origine controllata e garantita che riguardano 9 comuni: Castellina in Chianti, Gaiole in Chianti, Greve in Chianti, Radda in Chianti, per intero e in parte Barberino Val d'Elsa, Castelnuovo Berardenga, Poggibonsi, San Casciano in Val di Pesa e Tavarnelle Val di Pesa.

In questo momento in cui il vino di qualità viene prodotto in tutto il mondo, il valore aggiunto del Chianti classico è la sua storia secolare di cui il territorio è il primo motore.

Da un punto di vista commerciale il Consorzio si basa su quattro assi fondamentali:

- il territorio
- il rapporto con il mercato con promozione di eventi
- la promozione del marchio
- il rapporto con gli influencer

Tra le principali attività menziona: nel 2016, proprio per l'anniversario dei 300 anni della nascita del Consorzio, il progetto di candidatura UNESCO del territorio del Chianti a Patrimonio dell'Umanità; la nascita del Distretto rurale del Chianti che coinvolge comuni e consorzi (Consorzio Vino Chianti Classico, il Consorzio Olio Dop Chianti Classico e la Fondazione per la tutela del Territorio del Chianti Classico) nella messa a punto di politiche di sviluppo volte all'integrazione economica e sociale, culturale e turistica.

Come criticità individua la frammentazione delle iniziative dovuta anche all'ampiezza del territorio e al fatto che i nove comuni ricadono in due diverse provincie; la programmazione degli eventi e delle iniziative che dovrebbe essere più lungimirante, integrata e di lungo periodo.

## Giovanni Cappelli, *Biodistretto del Chianti*

Il Biodistretto, che ha un'estensione territoriale diversa da quella del Chianti Classico (non comprende per esempio il comune di Poggibonsi), nasce dall'idea di ripensare il territorio del Chianti storico in maniera innovativa partendo dalla consapevolezza che il rispetto dell'ambiente porti non solo un grande valore aggiunto alla qualità della produzione vitivinicola ma anche importati



economie di scala per le aziende agricole: identità, l'innovazione, coltivazioni biologiche concorrono alla sostenibilità complessiva del territorio.

I Comuni si impegnano a implementare la raccolta differenziata, non utilizzare diserbanti chimici per il verde pubblico, introdurre e utilizzare cibi biologici nelle mense scolastiche così come utilizzare posate biodegradabili negli eventi, mentre gli agricoltori si impegnano a passare dall'agricoltura chimica a quella biologica e più in generale lavorare in un'ottica di sostenibilità (acqua, suoli ecc). Tra le idee portate avanti dal Biodistretto è la diffusione, anche in territorio agricolo, di colonnine per la ricarica delle auto elettriche. Le colonnine costituirebbero una importante infrastruttura del territorio che andrebbe a rispondere ad una domanda crescente. In un recente convegno sul turismo, infatti, è stato messo in evidenza che 7 turisti su 10 controllano le caratteristiche di sostenibilità del luogo di accoglienza. Soprattutto i turisti nord europei sono molto attenti agli aspetti relativi ad offerte sostenibili e di qualità. Questo servizio quindi potrebbe costituire un ulteriore fattore attrattivo per il territorio, per le aziende agricole e per la valorizzazione dei prodotti locali. È stato statisticamente dimostrato che l'esperienza dei luoghi influisce nel tempo anche sul commercio e la vendita dei prodotti: i visitatori tendono a comprare gli stessi vini che hanno degustato nelle varie aziende durante il loro viaggio.

**Gerardo Giorgi**, *Responsabile commerciale del Consorzio Chianti Classico*

Il territorio del Chianti è molto bello e affascinante, posto vicino alle città d'arte è visitato anche al di là del vino. Eppure, ad eccezione di poche eccellenze, l'offerta di ristorazione è un po' carente con prezzi spesso poco accessibili e parlando di sostenibilità non dobbiamo dimenticare anche la dimensione economica. La competitività futura del territorio dipende in gran parte dall'impegno verso la sostenibilità, soprattutto, ma non solo, da parte dei comuni.

**Omero Soffici**, *CNA*

Tra le attività del territorio menziona la meccanica di precisione, artigianato artistico, l'artigianato del mobile che ha trasferito le sue competenze nella camperistica (Laika).

Anche per le grandi aziende il paesaggio del Chianti costituisce un importante fattore di qualità anche per i suoi prodotti. Louis Vuitton con il marchio Céline ha aperto una nuova produzione a Radda che impiega 250 addetti. Per l'artigianato artistico invece i centri storici costituiscono un



Verso un manuale per districarsi nel meraviglioso mondo del paesaggio del Chianti



punto di forza. E' importante avere una bottega in uno di questi luoghi e per valorizzare i prodotti locali sarebbe anche auspicabile la creazione dei musei dell'artigianato e l'apertura di mostre: la grossa partecipazione a quella dell'Artigianato, che ha spostato clienti che abitualmente facevano riferimento a Firenze al territorio del Chianti, lo dimostra.

Molto importante è lavorare sul marketing territoriale e in questo senso ognuno dovrebbe fare la sua parte: non va bene per esempio, che un turista non possa soddisfare le sue esigenze e se rimane in panne con l'auto la domenica non trovi nessuno che possa ripararla. Manca un coordinamento delle iniziative a livello territoriale e manca una organizzazione complessiva, c'è troppa frammentazione. Rileva un forte legame da parte degli abitanti verso il territorio del Chianti: non si sono verificate le classiche dinamiche dell'abbandono delle campagne verso le fabbriche delle aree urbane e chi si è dovuto allontanare spesso è ritornato a viverci per la qualità della vita, la solidarietà e la coesione sociale, soprattutto fra gli artigiani.

**Gerardo Giorgi, Responsabile commerciale del Consorzio Chianti Classico**

Il Consorzio insieme all'azienda Laika hanno recentemente dato vita ad un progetto che lega l'eccellenza del paesaggio del Chianti e dei suoi vini con l'industria camperistica. Il progetto, denominato "Chiantishire en plein air", amplia l'offerta di accoglienza del territorio ai camperisti. Questo grazie a un nuovo quadro normativo in materia di sosta breve (DPGR 14/R del 29/3/2017) che permette, anche alle aziende agricole non autorizzate all'agricampeggio, di ospitarli per 24 ore. I turisti potranno prenotare gratuitamente uno spazio in una delle cantine del Chianti aderenti all'iniziativa, gustare i loro prodotti e nello stesso tempo godersi la campagna. Alla domanda sulla commercializzazione da parte del Consorzio dei prodotti specifica che l'attività principale è la tutela e valorizzazione del marchio Chianti Classico e che esiste anche una società commerciale ma è non finalizzata alla commercializzazione del vino dei consorziati ma prevalentemente a gadget ed altri prodotti volti a valorizzare e pubblicizzare l'immagine del Chianti classico. Presso la sede del Consorzio è presente anche un'enoteca.

**Simone Dallai, funzionario del Comune di Tavarnelle**

La sosta breve per i camper si rileva un'ottima integrazione al reddito agricolo così come l'agricampeggio che però talvolta rischia di essere invasivo. A questo proposito, visto che per la legge regionale la loro regolamentazione è dettata dagli strumenti urbanistici comunali, sarebbe

# LA VITE MERAVIGLIOSA

Verso un manuale per districarsi nel meraviglioso mondo del paesaggio del Chianti



opportuno sviluppare l'idea dei campeggi rurali francesi molto più leggeri e meno impattanti. Un altro problema è la questione idrica dovuta alla sempre più massiccia presenza di piscine nelle diverse aziende e strutture di accoglienza che comportano enormi quantità di ricambio di acqua. La sentieristica costituisce un altro importante tema per la fruizione e l'offerta turistica che dovrebbe essere quanto più integrata possibile con itinerari tematici, percorsi sportivi percorribili a piedi, a cavallo o in bicicletta. Non rileva particolari problemi nelle strade comunali ma soprattutto in quelle provinciali che fanno capo a due diverse regolamentazioni, quelle di Firenze e Siena, che per quanto riguarda la segnaletica ne impediscono l'unitarietà. Sarebbe importante fornire un'immagine complessiva con la percezione di essere e fruire uno stesso territorio. Facendo riferimento all'esempio del sentiero lungo il torrente Pesa ricorda alcuni problemi legati alla gestione e alla sicurezza che ricadono sotto la responsabilità degli enti gestori che in caso di incidenti ne devono rispondere (se segnalati come appositi itinerari e non solo come piste di servizio). E' in via di approvazione una proposta di legge regionale che dovrebbe far superare questo problema. Altro elemento che impatta sul paesaggio e quindi sul turismo sono le recinzioni antiungulati sempre più utilizzate dalle aziende agricole della zona per difendere le coltivazioni dalla loro massiccia presenza. Infine sottolinea il problema dei cartelli segnaletici di "vendita diretta": in provincia di Siena combattuti da uno zelante funzionario della provincia, che insiste su un vuoto legislativo del ministero. Secondo il codice della strada nel Chianti non potrebbe esserci cartello di vendita diretta. Il problema è stato parzialmente risolto solo sulla parte in provincia di Firenze, con le Strade del Vino, ma la proposta di legge regionale è ferma da anni.

## **Vengono poi, in un rapido giro, esposte alcune questioni relative all'industria:**

L'industria rappresenta un settore importante per l'economia del territorio caratterizzato da un equilibrio fra agricoltura, turismo e attività produttive. Il livello di occupazione nel Chianti è molto alto. Anche la fusione tra i comuni di Barberino e Tavarnelle è importante per l'industria. Si spera infatti che l'area industriale e artigianale della Sambuca riprenda quota. Si tratta di un'area artigianale/industriale isolata rispetto al centro abitato che, a differenza di quella di Zambra, è caratterizzata solo da imprese produttive e non commerciali. Sono aziende eterogenee per produzione, ampiezza, eccetera con cui è difficile dialogare per la mancanza di un soggetto unico con cui dialogare. Il soggetto unico sarebbe molto utile, ad esempio, per la gestione dei rifiuti e per

# LA VITE MERAVIGLIOSA

Verso un manuale per districarsi nel meraviglioso mondo del paesaggio del Chianti



la messa a punto di un APEA (Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata). Un tema che rimane di difficile sviluppo per l'individualismo, tipico background culturale dei produttori più artigiani che imprenditori. Viene portato anche l'esempio dei produttori del Cotto dell'Impruneta. In altri contesti dove forse i problemi ambientali e localizzati erano più spinti, come l'area del Cuoio a Santa Croce o la zona delle Bocchette a Camaione, i consorzi hanno risolto diversi problemi e agevolato e assicurato la prosecuzione nel tempo delle attività produttive. La modalità cooperativa potrebbe facilitare anche le aziende che se consorziate potrebbero trinciare, produrre e vendere localmente compost o biomasse invece di bruciare i residui verdi delle attività agricole

***La seduta è chiusa alle 19 con il coffee break.***